

Pratiche inclusive in agricoltura



DEFINIZIONE

L'AS comprende l'insieme di pratiche svolte su un territorio da aziende agricole, cooperative sociali e altre organizzazioni che coniugano l'utilizzo delle risorse agricole e il processo produttivo multifunzionale a basso impatto ambientale, con le attività sociali, finalizzate a generare benefici inclusivi, a favorire percorsi terapeutici, riabilitativi e di cura, a sostenere l'inserimento sociale e lavorativo delle fasce di popolazione svantaggiate e a rischio di marginalizzazione, e a favorire la coesione sociale, in modo sostanziale e continuativo.



AZIENDA AGRICOLA MULTIFUNZIONALE
CON PRIORITA' DELLE PRODUZIONI

- Non esiste, però, una definizione unica di multifunzionalità. O meglio, esistono due modi diversi di concepirla/definirla:
 - **Definizione normativa:** ciò che dovrebbe fare l'agricoltura per la società
La Multifunzionalità è quindi un obiettivo politico:
“...l'insieme dei contributi che il settore agricolo puo' apportare al benessere sociale ed economico della collettività e che quest'ultima riconosce come propri dell'agricoltura”
 - **Definizione positiva:** è tipico dell'impresa agricola:
 - Produrre molteplici output, alcuni sono beni (commodities) altri sono servizi (non-commodities)
 - Alcuni servizi sono connessi a beni pubblici, producono esternalità; quindi, non hanno mercato (non-commodity e non-market outputs)
- **In questa seconda ottica, l'imprenditore agricolo è multifunzionale per definizione;**
- **la politica deve “accentuarne” tale carattere a favore dei non-commodity e dei non-market outputs.**



**AZIENDA AGRICOLA MULTIFUNZIONALE
CON PRIORITA' DELLE PRODUZIONI**



SERVIZI ALLE PERSONE





AZIENDA AGRICOLA MULTIFUNZIONALE CON PRIORITA' DELLE PRODUZIONI



ippoterapia
ippotrekking

SERVIZI ALLE PERSONE

social farm

ristorazione

didattica

accoglienza





Le aree rurali, il loro sistema di valori e di risorse, stanno acquisendo una visibilità crescente nelle sensibilità sociali, frutto di – e, allo stesso tempo, stimolo per - una comunicazione stampata e televisiva alla continua ricerca di sensazioni, esperienze, miti ed emozioni nuove per i propri utenti.



L'Agricoltura Sociale trova le sue radici più remote nelle forme di solidarietà e nei valori di reciprocità, gratuità e mutuo aiuto che caratterizzano da sempre le aree rurali.

È sufficiente rammentare lo scambio di mano d'opera tra le famiglie agricole nei momenti di punta dei lavori aziendali, le esperienze consortili per la bonifica e la difesa idraulica, gli usi civici delle popolazioni locali sui terreni di proprietà collettiva le origini agricole del movimento cooperativo italiano, per farsi un'idea di quanto profondo ed esteso sia nel nostro paese questo radicamento.



Nonostante le condizioni di isolamento e di conseguente ansietà, in campagna si viveva in modo completamente diverso dalla città: i corpi operavano al ritmo imposto dal cuore e dai polmoni e i canti del lavoro, i canti intonati quando si camminava, i canti che si eseguivano a lavoro finito, imitavano il ritmo con cui veniva compiuta l'attività lavorativa.

Erano, inoltre, i ritmi stagionali e liturgici a determinare presso i contadini il senso del tempo. Ogni situazione aveva il suo precedente e rimandava ad altra situazione uguale o analoga. Passato e presente non erano distinti, ma facevano tutt'uno e formavano un continuo vissuto e non una serie di tante unità scandite dall'orologio. Una festa o un falò, un raccolto buono o uno cattivo, un evento di famiglia vivevano nel ricordo e servivano da punto di riferimento più naturale che il ricorso al calendario.

È per questo che i canti e i racconti su fatti vecchi di un secolo continuavano a sollevare forti emozioni. Aveva valore relativo e, anzi, era pressoché senza importanza che un episodio fosse accaduto di recente o in un lontano passato. Il tempo tradizionale non aveva unità di misura invariabili e non prevedeva neppure uno stacco tra lavoro e svago.

La funzione sociale dell'agricoltura ha subito nel tempo un'evoluzione di pari passo con il processo di industrializzazione che ha investito il settore primario e che, come è noto, è avvenuto nel nostro paese con enorme ritardo e con caratteri del tutto peculiari.

Cominciarono a venire meno gli elementi su cui si basava da secoli l'assetto delle campagne: l'intenso popolamento, il predominio dei cereali, la diffusione delle colture promiscue. Dopo millenni di agricoltura esercitata da contadini muniti di zappa e di vanga o talvolta di aratro, intenti a produrre innanzitutto i loro alimenti, cominciò ad affermarsi un'agricoltura specializzata.



A seguito di tali processi anche il paesaggio agrario mutò. Le zone malariche divennero rigogliosi giardini e nacquero nuovi centri urbani. Alla trama degli antichi campi di grano o granturco, circondati dai fossi di prima e seconda raccolta e racchiusi dalle alberate di viti alte e basse, di olivi, di alberi da frutto subentrarono piantagioni sistemate in modo tale da rendere possibile il passaggio delle macchine. Un nuovo paesaggio rurale veniva a testimoniare gli effetti della grande trasformazione.

Da noi la modernizzazione dell'agricoltura avvenne in ritardo ma in tempi molto più rapidi che non negli altri paesi dell'Europa occidentale. Quando il processo ebbe compiuto il suo rapido corso, si evidenziarono almeno due dati difforni rispetto alla media europea: una percentuale più consistente di agricoltori rispetto all'insieme degli occupati e una quota più elevata di aziende di dimensioni molto ridotte.

I due fenomeni non erano l'esito di una modernizzazione incompiuta, come si è a torto pensato per molto tempo, ma costituivano un elemento fondante della nuova organizzazione sociale ed economica delle campagne italiane. La sua caratteristica principale, infatti, era ed è rimasta la molteplicità dei sistemi agricoli territoriali.



Le diversità di tali sistemi si vennero ad articolare tra due tipologie estreme: un'agricoltura che remunerava le risorse a un livello comparabile a quello degli altri settori e che era inserita nei circuiti di mercato; e un'agricoltura che impiegava le risorse a un basso livello di produttività e di remunerazione e che era sostanzialmente esclusa dai circuiti commerciali.

La prima svolgeva una funzione produttiva tale da collocarsi sullo stesso piano degli altri settori e venne considerata la vera agricoltura.

La seconda fu ritenuta marginale perché, secondo il modello industrialista, era priva di quelle economie di scala, di quella specializzazione e standardizzazione necessarie per stare sul mercato. Eppure anche questa agricoltura si manterrà viva negli anni manifestando sempre più originali potenzialità quando incominceranno ad avere attenzione lo sviluppo locale, le economie di scopo, la valorizzazione del capitale umano e sociale, la flessibilità la multifunzionalità.

Per tale motivazioni si potrebbero pensare a “progetti integrati per l’Agricoltura Sociale” i cui obiettivi potrebbero essere:

- aumentare la consapevolezza tra gli operatori del mondo agricolo e del sistema sociale e sociosanitario sulle potenzialità dell’Agricoltura Sociale
- promuovere lo sviluppo di imprese agro-sociali e di modelli di intervento basati su partenariati virtuosi a carattere dimostrativo
- creare opportunità di diversificazione aziendale di imprese agricole basate sull’erogazione di servizi sociali alla comunità locale
- creare circuiti commerciali di prodotti agricoli di qualità sociale
- favorire le iniziative di Agricoltura Sociale promosse da giovani e donne integrando gli interventi per l’Agricoltura Sociale con le relative misure dei PSR.



Creazione di un nuovo modello di welfare

La nozione di debolezza andrebbe rifondata riducendo sempre più fino ad annullare il suo carattere di album fotografico delle varie “menomazioni” – di tipo anatomico, genetico, sensoriale, estetico, neurologico, sessuale, anagrafico, etc. – che valgono a costituire gruppi sociali come intimamente sottodotati, anormali, devianti e così via.

Mentre occorrerebbe concepire la debolezza, guardando al reticolo socio-economico e amministrativo del territorio, come una classificazione dei “luoghi” esteriori di inserimento o di inveroamento il cui accesso risulti ostacolato – per coloro che vorrebbero o potrebbero fruirne – da ritardi normativi, da barriere, da insufficienze applicative, da vuoti progettuali e programmatici, dal cattivo uso delle leggi.

In conclusione ha poco senso il raffronto, condotto in astratto, tra la squadra dei “forti” da un lato e quella dei “deboli” dall’altro. Mentre andrebbe messo a paragone ciò che un individuo fragile si vede costretto a fare o a non fare e ciò che avverrebbe invece nell’organizzazione delle sue giornate qualora fossero vivi intorno a lui i supporti – assistenziali, normativi, comunitari, tecnico-scientifici, formativi, etc. – capaci di neutralizzare, in tutto o in parte, i risvolti reclusivi di quelle manchevolezze.

Ma questo modo di ragionare presuppone il convincimento che esistono non tanto soggetti deboli (dal di dentro) quanto soggetti sempre e solamente “indeboliti” (dal di fuori).



Eco-compatibilità del Sociale

Un aspetto che accomuna gran parte delle esperienze di Agricoltura Sociale concerne la conduzione delle attività produttive secondo metodi eco-compatibili.

Vi è nei fatti una naturale convergenza tra il perseguimento di finalità sociali e il rispetto dell'ambiente. Entrambi questi orientamenti trovano nell'assunzione di una forma di responsabilità verso la collettività una radice comune: responsabilità sociale da un lato e ambientale dall'altro.

Da un lato, la propensione a sviluppare i processi produttivi in regime biologico o secondo le pratiche di agricoltura integrata evita la presenza e la manipolazione di prodotti in qualche misura tossici.

Dall'altro lato, l'adozione di metodi eco-compatibili incrementa il livello qualitativo dei prodotti, arricchendoli di una "qualità ambientale" che una quota crescente di consumatori richiede ed è disponibile a pagare di più.



Valorizzare le diversità per promuovere l'inclusione

..... può essere uno slogan dal quale prendere spunto per ripensare, anche nell'organizzazione dei sistemi di welfare, ad una ritessitura (« di fili e trame», appunto) dei rapporti sul territorio e alla valorizzazione di risorse spesso poco valorizzate.

